

Miti femminili contro le guerre

TEATRO

Cade, l'uomo, nella spirale di un potere che è controllo e non responsabilità; cade e crede che la scia di sangue che si lascia dietro sia ineluttabile. Lo crede perché vuole crederlo, lo crede perché ha dimenticato l'antico segreto: il ritorno alla madre, che è pace. E così l'uomo, per sete di potere, sacrifica persino i figli. In questa caduta, spetta ai corvi, che pure dalla guerra traggono vantaggio, segnare il confine tra umano e bestiale; lo fanno rompendo la quarta parete, rivolgendosi al pubblico: "Accettano che i bambini muoiano all'esterno dei loro palazzi", dicono. E la cronaca insegna che hanno ragione. Il canto della caduta di Marta Cuscunà,

spettacolo che ha debuttato a Udine aprendo la stagione Contatto del Csc (che lo ha coprodotto) scava nel mito e nella storia per interrogarci su chi siamo (diventati) e come agiamo. Ispirato al mito ladino dei Fanes, il lavoro della regista e attrice monfalconese si incardina su un'indagine antropologica che mette al centro il rapporto tra i sessi e trova le sue basi nell'opera di Riane Eisler (secondo la quale il modo in cui la società struttura il rapporto tra uomo e donna, influenza la struttura della società e la sua evoluzione verso modelli più bellicosi o più mutuali) e di Marija Gimbutas, che con una comparazione tra mitologia, archeologia, etnografia storica e linguistica ha costruito l'ipotesi di un'Europa neolitica con società pacifiche matri-

lineari, sconvolte dall'arrivo di tribù indoeuropee più bellicose e gerarchiche. Ne Il canto della caduta è la donna a custodire l'antico segreto, a mantenere la pace e infondere speranza, mentre il maschio prima distrugge e poi vuole vendicarsi della distruzione. «La questione della parità tra uomo e donna - dice Cuscunà - non si può più rimandare perché ha a che fare con la guerra». In questo spettacolo la regista è ricorsa a pupazzi meccanici da lei stessa realizzati: corvi (cui è affidato il ruolo del coro greco, uniche voci che riflettono sulla natura umana) mossi da joystick, cavi, cuscinetti e pullegge; e bambini/topo, che aspettano nelle viscere della montagna il ritorno del tempo della pace.

Alessia Pilotto